

GIUSTIZIA

«Trasferite Messineo Fece sfumare l'arresto di Messina Denaro»

● La I Commissione del Csm gli contesta «dipendenza» nei confronti di Ingroia e cattiva «circolazione delle notizie» ● Il pg della Cassazione lo convoca per le intercettazioni del Colle

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il clima nel palazzo del Csm a Roma ricorda quello dell'autunno 2008, la guerra tra le procure di Catanzaro e Salerno, il gip Forleo e l'allora pm De Magistris. In quello di Palermo s'avvicina a più di vent'anni fa, ai corvi che sul palazzo di giustizia palermitano sanno sempre quando cominciare a volare.

Dopo sei mesi di istruttoria la prima commissione del Csm (incarichi direttivi) ha approvato un «atto di contestazione» al procuratore di Palermo Francesco Messineo con cui lo convocano il 2 luglio a palazzo dei Marescialli per ascoltare la sua versione circa la gestione dell'ufficio. La commissione (5 voti a favore, uno solo astenuto), dopo aver esaminato gli atti e aver sentito una decina di magistrati colleghi dell'ufficio di procura, è arrivata alla conclusione che «Messineo va trasferito per incompatibilità ambientale», «non sarebbe più in grado di gestire l'ufficio per debolezza e scarsa autonomia», perché non ha più la «necessaria indipendenza». Troppo debole rispetto, soprattutto, a una persona ora non più in servizio che si chiama Antonio Ingroia. Una prova di questa debolezza sarebbe il fatto che, pur di ubbidire al volere di Ingroia che non riteneva sicuro condividere le informazioni con altri colleghi dell'ufficio, è svanita la possibilità di arrestare l'attuale capo di Cosa Nostra, il latitante Matteo Messina Denaro. Si legge proprio così nell'atto di contestazione: «Il procurato-

re Messineo non ha favorito la circolazione delle informazioni all'interno dell'ufficio. Conseguenza di questo difetto di coordinamento sarebbe stata la mancata cattura del latitante Matteo Messina Denaro».

Bastano queste poche righe, a fronte di un atto lungo dieci pagine, per capire che questa vicenda segnerà un prima e un dopo pesante nei rapporti tra politica e magistratura e nella storia della procura di Palermo. Può essere casuale, ma non lo è, che tutto questo avvenga in un momento molto particolare: a ridosso delle prime udienze del processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra dove uomini delle istituzioni (tra cui l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino) sono imputati con boss di Cosa Nostra; alla vigilia della sentenza per il mancato arresto del boss Provenzano (il pm Di Matteo, Messineo di fianco, ha chiesto 9 anni per l'ex generale Mori); dopo la citazione tra i testi in due processi di mafia (trattativa e strage di via d'Amelio) del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e altre personalità; mentre le polemiche sulle intercettazioni delle utenze del capo dello Stato sono ancora braci pronte a riprendere il vivo.

...

**L'atto: «Non più in grado di gestire l'ufficio per scarsa autonomia»
Convocato il 2 luglio**

La pratica in I commissione sul procuratore Messineo è stata richiesta da alcuni membri del Csm il 18 dicembre 2012 dopo che alcuni giornali riportavano la notizia dell'iscrizione al registro degli indagati di Messineo a Caltanissetta (competente su Palermo, fascicolo archiviato ieri dal gip) per faccende che riguardavano il fratello, il cognato e un direttore di banca amico. Messineo era spuntato fuori, casualmente, in alcune intercettazioni disposte da Ingroia e trasmesse a Caltanissetta solo pochi giorni prima di lasciare la procura per l'incarico Onu in Guatemala. Sarebbe stata questa l'arma che Messineo avrebbe sentito puntata alla tempia e per la quale non aveva più l'autonomia di gestire l'ufficio. «Le intercettazioni in questione - si legge nel documento della Commissione - risalgono al giugno 2012 ed erano note dal dott. Ingroia presumibilmente sin da allora; tuttavia la procura di Caltanissetta venne informata soltanto nel novembre 2012, ovvero soltanto pochi giorni prima che Ingroia lasciasse l'incarico di aggiunto presso la procura di Palermo».

Da questo condizionamento sarebbero nate «le spaccature e le incomprensioni in quella procura» che Messineo non è stato più in grado di gestire. Non solo: il procuratore «non si sarebbe astenuto rispetto ad alcune inchieste che riguardavano il cognato e il fratello». Chiedeva informazioni ai colleghi, voleva essere informato.

In questi sei mesi di istruttoria sono stati sentiti una decina di magistrati della procura di Palermo. Dai loro racconti sono emersi «fatti specifici» tutti elencati nell'atto dell'aggiunto Agueci che sostiene l'accusa contro Messineo. E anche «un clima molto pesante legato all'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia». Messineo è raccontato un po' come il vaso di coccio tra vasi di ferro.



Ora a lui la parola per difendersi. L'atto di contestazione è anche un atto di garanzia. Certo il trasferimento per incompatibilità ambientale sembra scontato.

Anche perché, sempre ieri, il pg della Cassazione ha convocato Messineo per il caso intercettazioni del Quirinale. Il primo imputato, in questo caso, è il pm Di Matteo che nel luglio 2012 aveva rivelato ai giornali l'esistenza delle intercettazioni tra Mancino e Napolitano. Ancora una volta, la colpa di Messineo sarebbe stata quella di non averlo punito.

Ieri, a Palermo, c'è stata la fila della solidarietà nell'ufficio del capo. Come sempre nelle storie di Palermo ci sono veleni mischiati a verità. La domanda è sempre la stessa: chi si sta vendicando? E di chi o di che cosa?

EMERGENZA CARCERARIA

Pronto il decreto per ridurre i detenuti di 4mila unità

Sconto pena maggiore per liberazione anticipata da 45 a 60 giorni per ogni semestre di pena scontata. Liberazione anticipata per chi in custodia cautelare ha una pena residua non oltre i 3 anni. Lavoro di pubblica utilità per i tossicodipendenti. Sono alcune delle misure del decreto carceri contenute che andrà al prossimo Cdm. Attraverso meccanismi sia in entrata, che in uscita, l'intervento normativo

Accuse e veleni nei corridoi di una Procura in guerra

A rileggerle oggi, c'è un che di ironico e niente di profetico nelle dichiarazioni e nelle mediazioni che il 12 luglio del 2006 portarono il plenum del Csm, con una maggioranza di 16 voti su 24, a nominare l'allora procuratore di Caltanissetta Francesco Messineo a capo della procura di Palermo. Una scelta caldeggiata dalla corrente di centro Unicost (ma sostenuta anche dai membri laici del centrosinistra) su cui, in seconda votazione, risultarono decisivi i voti di Magistratura Democratica, inizialmente schierata a sostegno del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte. Una scelta, si disse, «fatta per garantire unità di intenti alla procura di Palermo, evitando nuove spaccature». Sette anni dopo, però, i corridoi della procura del capoluogo siciliano, da tempo al centro delle polemiche per l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, sembrano tornati indietro agli anni 90, ai tempi dei veleni, dei corvi e delle guerre intestine combattute sotto traccia. Una nuova stagione di «guerre fra bande» di cui Francesco Messineo potrebbe essere la prima vittima eccellente dopo l'uscita del «fedelissimo» aggiunto Antonio Ingroia, la sua fallimentare avventura politica e il suo trasferimento ad Aosta.

Per capire cosa ha portato la prima sezione del Consiglio Superiore della Magistratura ad avviare la procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità, però, occorre riavvolgere il na-

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Dall'elezione di Messineo, nel 2006, per «riportare unità negli uffici dei pm» ai contrasti sul blitz contro Leo Suter. E sullo sfondo l'inchiesta sulla trattativa



La Procura di Palermo

stro e tornare all'estate del 2012, ai giorni delle polemiche sulle intercettazioni fra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino e al fascicolo aperto su quella vicenda da Palazzo dei Marescialli. Perché è nei mesi dell'istruttoria condotta dalla prima sezione del Csm che è emersa la storia, datata 26 giugno 2012, che riguarda Leo Suter e il boss latitante Matteo Messina Denaro. Suter, infatti, fu arrestato ad Agrigento assieme ad altre 45 persone nell'ambito dell'inchiesta «Nuova Cupola» condotta da un pool di pm di Palermo. Un blitz a

cui proprio Messineo aveva dato il via libera nonostante un gruppo di altri sostituti e il Ros si fossero opposti in tutti i modi spiegando che Suter era tenuto sotto osservazione da tempo nella convinzione che il boss agrigentino potesse condurre gli inquirenti sulle tracce di Messina Denaro visto che gli incontri fra i due erano già stati documentati. Un arresto che fece esplodere una guerra in procura, a cui seguirono lettere indignate rivolte a Messineo e alla Dda da parte del procuratore aggiunto Teresa Principato, che con i sostituti Paolo Guido e Marzia Sabella coordinava le inchieste su Trapani, e la rinuncia da parte degli uomini del Ros dei carabinieri a proseguire le ricerche del superlatitante. Un nuovo capitolo di quello scontro che da anni oppone il Ros e la procura di Palermo sulla scorta delle inchieste e dei processi a carico dell'ex generale Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu.

Ed è proprio di quel blitz e di quella spaccatura che gli aggiunti Teresa Principato e Leonardo Agueci hanno parlato lamentando la mancata circolazione delle notizie in seno alla procura palermitana davanti alla prima commissione del Csm. Che, nel febbraio scorso, li aveva convocati assieme ad altri magistrati palermitani dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del procuratore Francesco Messineo con l'accusa di violazione del segreto istruttorio. Una vicenda, per cui proprio ieri è giunta l'archiviazione

da parte del gip di Caltanissetta David Salvucci, esplosa un anno fa attorno alla figura di Francesco Maiolini, potente ex presidente dell'Irfis-Fin Sicilia, l'ex istituto regionale di mediocredito. Ascoltando alcune intercettazioni rimaste per cinque mesi nei cassetti dell'ufficio di Ingroia e poi trasmesse a Caltanissetta prima della partenza per il Guatemala dell'ex aggiunto palermitano, infatti, la procura aveva ipotizzato che Messineo avesse fornito a Maiolini dettagli su un'indagine a suo carico per usura. Iscritto nel registro degli indagati, pur dichiarandosi assolutamente estraneo alla presunta fuga di notizie, Messineo nel dicembre scorso è stato costretto a rinunciare ufficialmente alla candidatura per il posto da procuratore generale di Palermo, poi assegnato a maggio a Roberto Scarpinato. Nel frattempo, però, il fascicolo relativo a Maiolini è stato trasferito a Caltanissetta finendo sul tavolo di un imbarazzato procuratore Sergio Lari, costretto a trasmettere al sostituto Nico Gozzo l'incartamento e ad astenersi dall'inchiesta ammettendo di conoscerne da tempo Maiolini. Sul fascicolo, pe-

...

L'indagine per rivelazione di segreti d'ufficio è stata archiviata ieri. Tensioni con Lari a Caltanissetta